

U



L'ANNIVERSARIO

Matteotti eroe di oggi

Domani i 90 anni dall'uccisione del socialista che denunciò la tangentopoli fascista

CISONO ANNIVERSARI RITUALI EPURAMENTE SIMBOLICI. E altri che sono vere e proprie date-evento. Anniversari «evenemenziali», per dirla con la storiografia delle *Annales*. Dove la storia cambia, si spacca, diventa un crocevia: sarebbe potuta cambiare in modo opposto rispetto a ciò che avvenne dopo. Ecco, i 90 anni dell'uccisione di Giacomo Matteotti, 10 giugno 1924, sono una ricorrenza di questo tipo, che sarebbe stolto annegare nell'agiografia o nella ritualità antifascista (il «santino», polemicamente additato da Sandro Pertini). Infatti dopo quell'omicidio nulla sarà più come prima nella storia d'Italia, perché il fascismo che pure aveva vacillato, resiste e supera la crisi. Sulle cenere dei propri avversari incapaci

di capire l'accaduto e inchiodati al famoso e sterile Aventino (che è poi una sala di Montecitorio dove gli oppositori si riunirono per decretare la loro non partecipazione alla tenzone parlamentare, sperando che il Sovrano intervenisse a restaurare la legalità e Mussolini cadesse).

I fatti. Giacomo Matteotti, avvocato, deputato del Polesine (Fratta, 1885) viene rapito il 10 giugno 1924 sul Lungotevere Arnaldo da Brescia, si difende, urla, mena calci e butta dal finestrino di una Lancia Kappa nera il suo tesserino parlamentare. Verrà ucciso quello stesso giorno, all'altezza di Ponte Risorgimento, da una pugnolata di Amleto Poveromo, che con Amerigo Dumini, Albino Volpi, Giuseppe Viola, Augusto Malacria, lo aveva rapito. Per conto di Marinelli, Finzi, Rossi, fiduciari del Duce e legati con Pavolini, squadrista «intellettuale della prima ora a Firenze e ami-

co di Dumini dai tempi della rivista *Sassaiola fiorentina*. Il 30 maggio Matteotti, socialista unitario e riformista radicale nel Psu, aveva denunciato i sistemi fascisti per far votare gli italiani: ordine delle preferenze diverso a ciascun elettore sulla scheda. Accompagnamenti coatti in cabina con randello. Incetta di certificati elettorali, voto ripetuto decine di volte dagli stessi elettori. Botte e trucchi, che avevano fatto parlare Giovanni Amendola per primo di «totalitarismo», concetto destinato a fare strada. Ma non c'era stata solo la richiesta di annullare le elezioni, bocciata, e per inciso elezioni dove col 25% si prendeva il 66% (Legge Acerbo, Super Italicum e porcellum *ante litteram*). Matteotti, detto Tempesta per il suo coraggio fisico - altro che santino! - aveva in serbo ben altro.

Aveva in mano un dossier fatto di tangenti alla Corona e ad Arnaldo Mussolini, relative a quanto segue: profitti di guerra non tassati e ottenuti con frode dall'industria privata italiana. Leggi compiacenti su bische e gioco d'azzardo. E infine l'«affare Sinclair». Nel quale l'inglese petrolifera Sinclair, in combutta con l'americana Standard Oil, aveva ottenuto l'esclusiva per le trivellazioni di Petrolio in Emilia e Sicilia. Un insieme di dazioni gigantesche per l'epoca, in virtù del quale la Sinclair otteneva l'esclusiva contro ogni ente statale per le trivellazioni anche in Libia! Sicché quel 10 giugno Matteotti si stava recando a piedi a Montecitorio. Per preparare per il giorno successivo un ben più pericoloso discorso, contro il fascismo al governo e forse contro il Re. Che avrebbe sollevato uno scandalo internazionale e infine travolto il regime (i cui echi nel novembre del 1924 rimbalarono sulla stampa internazionale e indussero Mussolini a disdire l'affare, ormai incassate le tangenti dal fratello Arnaldo). Perciò Matteotti doveva morire, come aveva sibilato alla Camera lo stesso Mussolini, durante il discorso del 30 maggio: «Che fa la Ceka, dorme?». La Ceka era la banda di cui vi abbiamo parlato sopra, che aveva usato la macchina di Filippo Filippelli, direttore del *Corriere Italiano* e amico di Mussolini, la vettura di cui fu presa la targa che consentì di risalire agli assassini. A proposito, a parte le dimissioni e gli arresti di Marinelli, Rossi e Finzi - rispettivamente capo del Pnf, addetto stampa e sottosegretario - fu un processo infinito. Con pene lievi: tre procedimenti con condanna a 5 anni per omicidio preterintenzionale (la vittima rapita si agitava). Con pensionamento forzato di giudici onesti e amnistia nel secondo dopoguerra. Mai venne fuori il nome del Duce, in seguito evocato a Verona nel 1944 da De Bono, capo della Milizia. Da Cesare Rossi un memoriale e anche dalla missive dei condannati, intrise di ricatti e richieste di soldi, per tacere.

Il corpo di Matteotti fu ritrovato in una buca alla Quartarella, vicino Riano Flaminio, sulla Flaminia, a una ventina di chilometri da Roma. Fu il brigadiere Ovidio Caratelli con cane, a scoprire il corpo interrato in fretta e furia. E di lì nacquero lo scandalo, la protesta e anche l'impotenza di un'opposizione divisa. Coi liberali Giolitti, Einaudi e Croce che votano la fiducia. E la rivotano addirittura il 26 giugno 1926! Con un voto che Don Benedetto - che già plaudì nel 1922 al manganello come «revulsivo» - definì «prudente e patriottico». Che accade insomma? Questo: Mussolini temporeggia, seda la questione giudiziaria, fingendo di fare pulizia. Confida nel Re e aspetta. Fino al 3 gennaio 1925, quando si assume la responsabilità morale dell'omicidio e accetta di includerlo nel male necessario per addomesticare e pacificare la nazione. Lo stesso aveva fatto nel 1924 al teatro Massimo di Palermo il liberal-fascista Gentile: «Predica o manganello conta il "consenso interiore", anche se estorto: purché in una prospettiva "rivoluzionaria"». E così tra comunisti e massimalisti, che invitavano il fascismo a mostrare il suo vero volto di reazione capitalistica, e liberali che plaudivano o tacevano, Matteotti restò solo. A difendere socialismo, libertà, sfruttati e questione morale. Lui lo chiamava «riformismo». Ma era un'altra storia rispetto a oggi.

LA SCOMPARSA : Addio al «nostro» Luca Canali, scrittore e latinista sopraffino P.18

L'INTERVISTA : Enrico Ghezzi: «Sogno un Blob lungo un mese» P.18

BAMBINI : Dal mercante al bambino uccello, le favole premiate da «Andersen» P.19